

BUONGIORNO ITALIA

Il profumo dei gazebo nel deserto del Sud

IL COMMENTO

GIUSEPPE PROVENZANO

OGGI, GIORNO DI DEMOCRAZIA, SIA FESTA IN TUTTA ITALIA. IERI, A TARANTO, ERA GIORNO DI DOLORE. NELLA CITTÀ, TRA IL VENTO E IL PIANTO, LA LOTTA E IL LUTTO, in questi giorni hanno aspettato politica e governo. Nel frattempo, il Pd discuteva di regole. E ci si sarebbe potuti aspettare che stesse discutendo delle norme dell'enorme decreto sull'Ilva, con le sue zone d'ombra, l'incertezza sulla sua efficacia. È la politica che arriva dopo la fine della politica, di necessità e d'urgenza. Invece, nel Pd, le regole di cui si discuteva, le regole che si ridiscutevano, erano quelle già stabilite per le primarie. Sia chiaro, non è colpa di tutti. È stato qualcuno a costringere a un'autoreferenzialità (ehi, parola traditrice) che lascia stupefatti e preoccupati. Non c'era davvero un altro messaggio per il Sud, nei giorni tanto drammatici di Taranto, da parte di questo qualcuno, dopo le gravi e infamanti denunce dei suoi sostenitori di "voto pilotato"?

Necessità e urgenza. Non solo Taranto, ma tutto intero, tutto a pezzi, il Sud è oggi definito in queste due parole, eppure non può rimanervi confinato. Perché dopo gli anni dell'abbandono e dell'ostilità, il Mezzogiorno della crisi, sempre più offeso e affamato, ha necessità e urgenza di una visione e di un'azione di governo capace di offrire credibilmente equità e sviluppo. Ora è tutto un'emergenza per cui si è fatto troppo tardi, e scappano di mano gli strumenti, per il lavoro che manca e quello da salvare, insieme alla dignità, alla salute. L'ennesima ferita su Taranto è nelle sproporzioni, per eccesso e per difetto, nelle cause e negli effetti, tra strumenti di intervento e problemi da risolvere: dai giudici che spongono gli impianti al decreto del governo che li riaccende. E c'è solo da sperare che quest'ultimo avvii una soluzione per la salute e per il lavoro, nonostante il passo pesante di uno Stato che a Taranto fu all'origine del disastro, e che ora imbocca tortuosamente un cammino per dove non si sa nemmeno pronunciare.

Taranto oggi è l'epicentro di un

Sud che trema e rischia di essere spazzato via dal vortice della crisi. Il Sud è la sfida per una sinistra che sulla questione sociale e democratica ritrovi attualità e vocazione, che faccia sentire la sua voce e il suo profumo. È la prospettiva da cui guardare al mondo, ai suoi guasti e ai possibili ripari. Anche il riconoscimento della Palestina all'Onu è una visione del Sud per quello che significa nel Mediterraneo, una questione di profumi per i gelsomini delle rivoluzioni democratiche ancora troppo coperti dall'odore acre del sangue. I distinguo sulla posizione del Pd, che ha pesato nel voto favorevole dell'Italia, sono incomprensibili e inquietanti. Il Sud è il cuore della crisi europea, e specialmente nazionale. Bersani per uscirne pronuncia parole esigenti: moralità e lavoro. Quaggiù si intrecciano indissolubilmente: senza lavoro, il ricatto dei bisogni materiali insoddisfatti si impone anche sulla moralità. Le denunce all'ingrosso di clientela, in mancanza di una politica che sappia indicare una via di affermazione sociale, combattendo povertà e creando lavoro buono, è moralismo sterile, facile demagogia. Il Sud è un impegno che va molto oltre il voto di oggi, che pure è un passaggio cruciale. E al Sud, già domenica scorsa, seppure stancamente, il voto già premiava chi ha dato l'idea di avere scelto le voci da ascoltare, i silenzi a cui dare voce. È stato già quel "profumo di sinistra" a guidare il voto nel Mezzogiorno, dov'è maggiore il bisogno di riprendere fiato. E un respiro profondo è proprio quello che serve oggi, per cominciare già domani a ricostruire. E ci sarà bisogno, nella piena coscienza della propria funzione progressista, di aprirsi al contributo di tutti: un fronte largo di alleanze che al Sud è possibile - lo dimostra la Sicilia di Crocetta e la stessa Puglia di Vendola - anche sulla base di un messaggio radicale, che vada alla radice delle questioni. E la radice, al Sud e dappertutto, è la natura e l'uomo, la salute e il lavoro. Quello per cui Taranto aspetta ancora, due anni almeno per decreto. E chissà se qualcosa si aspetta anche dalla giornata di oggi. Forse nulla. Ma un po' di quel "profumo", per quando tornerà a respirare, potrebbe servire davvero.



Abc del voto da Agenda

IL RACCONTO

SARA VENTRONI
ROMA

Dal testo sacro risalente al primo anno dell'era post-berlusconiana al mago che tentò di iscriversi senza successo: l'abecedario delle primarie

to, piangeva per la cagnetta Laika. Freddo e cinico, con il QI più alto di Botteghe Oscure, a quindici anni il piccolo Massimo, facendosi la barba, dava del voi a se stesso, prendendo le distanze da facili alleanze. D'Alema da sempre sogna di espandere la socialdemocrazia nel bacino del Mediterraneo e tra gli sciamani della Lapponia. Purtroppo per Renzi, la demonizzazione di Massimo D'Alema ha sortito l'effetto contrario: in Cile e nelle ex Repubbliche baltiche stanno nascendo movimenti spontanei in difesa del leader nostrano. Curiosità: D'Alema compare nel celebre film «Goodbye Lenin» travestito da cosmonauta. Ovviamente il lider Massimo si dissocia dall'impresa.

E come ecoballa: immagine che qualifica tanto i rifiuti a norma di legge quanto le panzane esportabili. Si tratta di una

massa indistinta di rifiuti verbali da smistare con cognizione di causa, soprattutto se si tratta di balle europee. Applicata alle primarie, l'ecoballa è un fattore che unisce i cinque candidati del centrosinistra contro le tavole della legge di Grillo. Quelle per cui, dichiarando default e uscendo dall'euro, saremmo subito dentro un poema arcaico del Metastasio.

F come Frattocchie, gloriosa scuola del Pci, volta a formare i giovani del partito. Da qualche tempo, la mitica scuola ha chiuso. I giovani non sono più i giovani di una volta. Vogliono tutto e subito. Non studiano. Non si applicano. Si distraggono con i telefonini e con le repliche di Lost. Progetti per il futuro del Pd: Frattocchie due punto zero. L'amministratore delegato di Magnolia è interessato a registrare il marchio e pensa già a un reality.

G come gazebo, struttura mobile usata per proteggere la pelle dai raggi ultravioletti. Mutuata dalle popolazioni berberiche, il gazebo occidentale, solitamente presidiato da matriarche inflessibili, con generosi apparati mammillari imperiosamente appoggiati sui codici etici, si presenta come una struttura semplice, composta da tendaggio, schede elettorali e matita indelebile. Il gazebo può essere montato ovunque. Per sua natura è accogliente, basta non cambiare le regole all'ultimo minuto. Avviso agli elettori: le donne dei gazebo non amano contrattare.

H come «hasta la victoria». Lo slogan, recentemente rivisitato nel più ecu-

«Bersani rappresenta la mia terra e le mie idee»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Dopo aver definito Grillo «un patacca» al termine della sua ultima gara a Londra, Josefa Idem ricevette un sms da Pier Luigi Bersani: «Sei l'orgoglio di tutti noi». Una stima ricambiata dalla plurimedagliata campionessa olimpica della canoa, nata in Germania, ma «ravennate ormai nel sangue». Ieri era a Modena insieme ad Enrico Letta per chiudere la sua personale campagna elettorale. «Parlo sempre a braccio, non mi preparo mai niente, ma le parole mi vengono spontanee perché Bersani rappresenta la mia terra e le mie idee».

Josefa Idem, si discute tanto delle norme, di chi potrà votare oggi. Cosa pensa di queste polemiche?

«C'è stato il tempo per discutere le regole, si è discusso e poi si è deciso. Dopo che sono state decise bisogna solo rispettarle, anche se non ti piacciono. È come pagare le tasse: a nessuno piace farlo ma va fatto. Le primarie sono state una bel-

L'INTERVISTA

Josefa Idem

«Ha fatto bene il suo lavoro: da presidente della mia Regione, da ministro, da segretario del Pd. Sono sicura che lo farà anche come premier»



lissima battaglia, hanno portato ad una discussione appassionata sui programmi, su come portare avanti una linea politica. Mi sembrerebbe stupido rovinare tutto in questo modo. Chi si è registrato, vota. Chi non lo ha fatto, no».

Cosa le piace di Bersani? Cosa non le piace di Renzi?

«Potrei dire tante cose che non mi piacciono di Renzi, ma preferisco dire perché mi fido di Bersani. La ragione principale è che dove è andato ha fatto bene il suo lavoro: da presidente della mia Regione, da ministro, da segretario del Pd. E sono sicura che lo farà anche come presidente del Consiglio. Ha l'esperienza, la maturità, si è costruito le competenze sul campo. Nei momenti difficili come questo c'è bisogno di serietà perché sono i più deboli i primi a finire tra le ruote del sistema. Sono sicura che Bersani farà cose di sinistra per dare sollievo e aiutare chi non ce la fa».

Maturità? Per Renzi non è una virtù...
«Ah sì, la palla della rottamazione. Io Bersani non lo trovo così vecchio. Non è mol-

to più vecchio di me che ho appena fatto un'Olimpiade, per esempio».

Quasi tutta la campagna di Renzi è basata su questo concetto.

«Ci sono due aspetti da considerare. Il primo è che la qualità non si giudica in base all'età. Da noi nello sport si dice: il cronometro non chiede l'età. Ed è il cronometro che certifica la nostra competenza. E spesso ha certificato che la mia competenza era superiore a ragazze che avevano la metà dei miei anni. La cosa vale nello sport e nella politica, basta pensare ad uno come Napolitano: non credo che Renzi pensi che non sia un buon presidente. No?».

Ma il ricambio generazionale avviene anche nello sport. Renzi non ha tutti i torti...

...

«La qualità non si giudica in base all'età. Nello sport si dice: il cronometro non chiede l'età»

«E questo è il secondo aspetto. Sono d'accordo sul fatto che accanto all'esperienza e alla competenza servano briosità e freschezza. Ma nella mia esperienza non solo sportiva posso dire che solo alcuni giovani ce l'hanno, mentre ho conosciuto tanti altri giovani che sono pappe molle. In questo senso il ricambio generazionale anche in politica significa rottamare chi ha rubato, chi non si è dimostrato capace. Ma chi ha lavorato bene, specie se era all'opposizione, va premiato. Anche se non è più così giovane».

Parliamo un po' di lei. Dopo l'esperienza da assessore a Ravenna, ha lasciato l'impegno politico in prima persona. Finito l'impegno sportivo potrebbe pensare ad un incarico a tempo pieno?

«Io sono sempre rimasta agganciata all'esperienza politica. Faccio parte dell'esecutivo del Pd Emilia-Romagna, mi chiedono consigli sullo sport e io li do. Più di una volta mi è stata proposta una candidatura ma ho sempre detto no. Per il futuro non ho ancora progetti in mente. Vedremo».